

FRANCO CESANA, IL PARTIGIANO BAMBINO

Maria Natalia Iriti, Bova Marina (RC)

Gli hanno dedicato due scuole, proprio a lui, che troppo presto ha dovuto lasciare i banchi, la polvere del gesso e i laboratori del sapere, la ricreazione, le pagelle e le vacanze. Lui che ha scelto di accantonare i libri di scuola per resistere. Una scuola primaria a Roma nel quartiere Gianicolense, a due passi da Trastevere e una a Bologna portano il suo nome, il nome del partigiano bambino, Franco Cesana. Il più giovane partigiano della storia d'Italia era ebreo ed era nato a Mantova il 20 settembre 1931. Dopo la morte del padre Franco, frequenta le scuole nell'Orfanotrofio israelitico di Torino prima e al Pitigliani di Roma successivamente. Le leggi razziali sorprendono Franco sui banchi del ginnasio. Le incombenti persecuzioni razziali segnano il destino della tranquilla famiglia Cesana che si disperde sull'Appennino Modenese. Franco segue le orme del fratello Lelio, già attivo nella lotta partigiana. Insieme raggiungono il comando di una formazione garibaldina a Maroncello di Gombola, sull'Appennino Modenese. Franco, con il suo fisico possente e la spavalderia tipica del fratello minore, dichiara diciotto anni, riuscendo a "ingannare" il comandante di formazione Marcello e i compagni. Il passo è breve, dalla scuola alla macchia. E breve sarà la sua piccola minuta coraggiosa resistenza. Una resistenza bambina per il partigiano bambino. Sei mesi durerà l'esperienza di Franco, staffetta portaordini che partecipa anche alle azioni più difficili. Il comandante Marcello ricorda il senso di responsabilità di questo ragazzino, consapevole della missione che doveva portare a termine, tenace fino a sfidare il pericolo. La Resistenza di Franco era la sua personale avventura. La raccontava così nelle lettere che scriveva alla mamma, la mamma che era rimasta sola ad attendere i due figli coraggiosi, partigiani sull'Appennino Modenese. L'aveva appena vista la mamma e, sulla strada del ritorno, la pensa intensamente e le scrive la cronaca dettagliata della sua marcia per raggiungere i compagni sull'Appennino. Narra la fatica, la fame, la stanchezza, la tenacia. «Sei contenta?» chiede Franco alla mamma. «Chiudo questa mia, raccomandandoti alto il morale, ché ormai abbiamo finito».

Franco muore, stroncato da una scarica di mitragliatrice, durante un'ispezione del territorio, a causa della falsa informazione di una donna, spia fascista. Lelio raccoglie le ultime parole di Franco. Sono in ebraico: *Shmà Israel, A-donai E-lohenu, A-donai Echad* (Ascolta Israele, Il Signore è il nostro Dio, unico Dio). È il 14 settembre del 1944 e Franco non ha ancora compiuto tredici anni. Sei giorni dopo, il giorno del compleanno, il corpo del partigiano bambino viene portato alla madre.

Franco viene momentaneamente sepolto a Pescarola di Varana. Dopo la Liberazione la salma verrà trasferita nel reparto israelitico alla Certosa di Bologna.

Nel 1957 al partigiano bambino viene riconosciuta la Medaglia di Bronzo al valore militare con questa motivazione: «Adolescente pieno di slancio e di spirito patriottico, appena tredicenne si arruolava nelle formazioni partigiane, segnalandosi per ardimento e sprezzo del pericolo in missioni di staffetta e in numerose azioni di guerra. Nel corso di un rastrellamento si lanciava con decisione e coraggio contro un reparto avversario che cercava di infiltrarsi nello schieramento partigiano ma, colpito a morte, cadeva da eroe incitando i compagni a persistere nella lotta, Gombola, Modena, 14 settembre 1944».

Di tutte le storie partigiane, di tutte le vicende di uomini e donne che hanno dedicato i loro anni e la loro vita per la Resistenza, la storia di Franco è quella che mi coinvolge di più.

Il partigiano bambino che combatte e sorride, sfida la paura e scrive alla mamma, costruisce, con il suo sacrificio, i valori della libertà e della democrazia.

Ne parlo appena posso, di Franco Cesana, alle persone che incontro e che desiderano conoscere le storie, agli alunni che mi stanno di fronte.

Quando ne parlo cala il silenzio e poi si ramifica il fuoco incrociato delle domande. «Suo fratello Lelio si è sentito in colpa per quello che è successo a Franco?». «Perché non gli hanno dato la medaglia d'oro?». E altro ancora. Poi lo disegnano, fra i banchi di scuola, a Maroncello di Gombola. Gli hanno persino dedicato una canzone che si conclude con «E questo il fiore, Franco Cesana, morto per la libertà».

In un posto all'ultima fila immagino Franco che approva e sorride.